

## MEZZOGIORNO CONTROLUCE

Abbiamo avuto più volte occasione di interessarci dell'argomento "Mezzogiorno", ma solo di sfuggita anche se in modo piuttosto "forte".

Cos'è il "Mezzogiorno"?: un pezzo d'Italia di cui tutti parlano: Presidente della Repubblica, Governo, Parlamento, Senato, Partiti politici, Sindacati, operatori del commercio e dell'industria ... e chi più ne sa più ne metta ... Di cui tutti parlano, ma nessuno sa dove cominci, nessuno sa dove finisca, di cui tutti si interessano, ma per cui nessuno ha intenzione di fare qualcosa di serio.

L'Italia è veramente un "Paese" strano!

Se al cumulo delle chiacchiere, corrispondesse 1/90 dei fatti, l'Italia sarebbe la più fortunata del mondo ed anche la più ricca, i suoi abitanti i più felici della terra.

I giochetti di potere, le bizze degli amministratori, soprusi dei partiti, dei sottopartiti, di infrapartiti, approfondiscono sempre di più il divario tra l'ambiente dirigenziale e quello degli amministratori, per cui ai bei discorsi piazzaiuoli e salottieri, corrisponde uno scetticismo generale ed esasperante.

Quando la piena del malcontento avrà superato gli argini e rotto le dighe, chi potrà più trattenerla? La nuova epoca si chiamerà, in contrapposizione a quella francese, la "Rivoluzione del Mezzogiorno"!

Evviva gli "eroi" che l'avranno causata e non prevista nei suoi risultati conseguenziali.

Certo è che se un paese come l'Italia, con le sue possibilità, non ha risolto in 36 anni di democrazia, un problema tanto circoscritto e nello stesso tempo tanto grave, quale quello del sottosviluppo culturale di larghe zone del Mezzogiorno, è segno che questo problema non l'ha voluto risolvere e non lo vuol risolvere.

Cosa manca?: non i finanziamenti, ma una legge organica di promozione culturale per i lavoratori.

I tanti miliardi spesi per investimenti e per opere pubbliche non hanno creato nel Mezzogiorno strutture capaci di accogliere l'inserimento di un nuovo termine rivoluzionario quale l'alfabetiz-

zazione degli adulti, programmata e coordinata con altri interventi.

Il Ministero della P.I. con la vecchia legge per le scuole popolari, fa quello che può, anche se è fuori dubbio che potrebbe fare molto di più e molto meglio, ma non può fare tutto.

La Cassa per il Mezzogiorno, l'industrializzazione, le soluzioni tecniche ... sono importanti, capitali, senza dubbio, ma è anche fuori dubbio che la Cassa per il Mezzogiorno, le soluzioni tecniche ... hanno soffocato la "questione meridionale", le hanno tolto quella incisività di problema nazionale e quindi di problema politico, che comprende sia l'aspetto politico che culturale, sociale, economico ... che avevano dato Nitti, Salvemini, Fortunato...

Lo scadere del coefficiente culturale nell'intervento statale, come dice A. Lorenzetto in "La scuola assente" nel Mezzogiorno, rappresenta lo scadere di tutta la politica meridionale, retrocedendola ad una sottopolitica economica avulsa dai riferimenti e dalla soluzione, in nome di uno pseudomarxismo capitalistico.

Impiantare industrie, costruire opere pubbliche, come se il Mezzogiorno fosse una regione della Luna, senza alcuna preoccupazione del contesto umano in cui queste industrie sono calate e queste opere realizzate, ad eccezione di una disordinata preparazione professionale ai fini della produzione; adottare una politica di indifferenza nei confronti di una insufficiente partecipazione delle popolazioni alle trasformazioni in atto e alla realtà che le circonda, significa costruire su un vuoto che costituisce di per se stesso una sorgente di tensioni a catena.

Oggi è messa in discussione la validità o meno di un intervento straordinario nel Mezzogiorno dal quale sono assenti l'interesse del paese e una politica nazionale. Si è pensato alla industrializzazione, alla economia, e non si è pensato alla preparazione delle classi che dovranno operare nell'industria e nell'economia: quando saranno venute le industrie ed il commercio sarà fiorente (e non si sa come sarà fiorente) chi dovrà operare? i tecnici e gli operatori del nord? ed allora? che avremo ottenuto?

La classe politica ha affidato il "problema meridionale" a tecnici, più o meno preparati all'impiego esecutivo dei mezzi, ma impreparati sul piano della interpretazione dei fini.

La sottopolitica economica del Sud è diventata insieme alla politica del Nord, una politica consumistica.

Ed una politica consumistica del Mezzogiorno, dove lo Stato poco o nulla si preoccupa del cittadino per cui gran parte del paese resta povero e in una situazione di sottosviluppo culturale e sociale, non è neppure una politica di stampo colonialista: è una non politica.

Il problema del Mezzogiorno, è il problema di una politica per il Mezzogiorno, e come tale deve essere posto in termini strutturali e

ideologici, che implicino anche sul piano culturale, strategie nuove, interventi programmati e soluzioni coraggiose e non continuamente piagnucolose provvidenze che fanno sprecare soldi e non risolvono un bel nulla.

Certo che in un'epoca come la nostra in cui si parla della discesa degli uomini sulla Luna e di un progresso tecnico e tecnologico miracolo, sembrerebbe assurdo parlare di "analfabetismo", ma il fatto è che esso con lo scarso livello di istruzione, con la povertà di mezzi e di organizzazione culturale, civile e democratica, sono ancora una realtà di molti paesi del Mezzogiorno. E' il Mezzogiorno che risulta essere la proiezione di una stratificazione storica allucinante, dove tra zone e zone esistono differenze di secoli.

Per questo Mezzogiorno si fanno discorsi politici, trasmissioni televisive, fiumi di inchiostro e di parole che si sprecano di fronte all'avarizia delle opere, alla ignoranza delle istituzioni e delle istanze.

E' certo che tutti hanno dimenticato la dimensione umana: il contadino, il pastore, il piccolo proprietario ... ha venduto il suo poco e povero per andarsene con la sua disperazione e la sua impreparazione.

I poveri del Sud non sono poveri solo per la scarsa partecipazione ai beni economici di cui il Paese è ricco, sono poveri soprattutto per la scarsa partecipazione ai beni culturali, che in un Paese civile, qual è l'Italia, aprono la strada anche ai beni economici.

E' sintomatica la diffidenza al cooperativismo ed all'associazionismo, fattori di importanza capitale per superare squilibri economici e sociali. Ma questa diffidenza è dovuta soprattutto all'ignoranza, e ad un'atavica mentalità che vede l'ignorante sfruttato da una parte e l'istruito sfruttatore dall'altra.

Da qui l'obbligo della pubblica Amministrazione di mettere l'istruzione alla portata di tutti, per preparare l'uomo al compito nuovo, anche perchè solo un popolo istruito può dirsi veramente civile, evoluto e progredito.

**FABRIZIO FELLI**